

In copertina:

sipario del Teatro ‘Cesare Caporali’ di Panicale, dipinto nel 1869 dal pittore marchigiano Mariano Piervittori, raffigurante il capitano di ventura Boldrino Paneri mentre riceve dai magistrati le chiavi della città di Perugia, da lui liberata dall’assedio dei Bretoni.

Sul frontespizio:

ritratto di Boldrino Paneri, di autore ignoto. Il dipinto è conservato nella Sala Consiliare del Municipio di Panicale.

In quarta di copertina:

interno del Teatro di Panicale.

Progetto grafico di Luciano Taborchi.

Le riproduzioni fotografiche che figurano in copertina e in quarta di copertina provengono da siti internet. Alcune delle immagini presenti nel libro sono state realizzate dall’Autore. Altre provengono da siti internet.

ISBN 978-88-9392-338-5

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022 per conto di Morlacchi Editore (Perugia) presso la tipografia LOGO srl, Borgoricco (PD).

Copyright 2022 Luciano Taborchi. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Luciano Taborchi

**Boldrino da Panicale
storia di un capitano di ventura**

Da guerriero per vendetta, a Signore nella Marca



Morlacchi Editore

Con il patrocinio di:



Si ringraziano, per il contributo fornito per la stampa del volume:



Un ringraziamento particolare:

a Mario Squadroni, Professore di Archivistica presso l'Università degli Studi di Perugia e Presidente della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, per la dotta prefazione al presente lavoro e per il sostegno e vicinanza assicurati a tutti i miei lavori;

a Leonardo Varasano, Assessore alla Cultura del Comune di Perugia, per la pregevole prefazione e per avere messo a mia disposizione la riproduzione fotografica del ritratto in olio su tela di Boldrino, esposto a Perugia, Palazzo dei Priori.

Dedicato:

A mia moglie Sandra e a mio figlio Roberto, sempre a me vicini anche in questa nuova ricerca.

A Perugia, che il famoso capitano di ventura accolse con tutti gli onori ed elesse quale 'cives perusinus'; e a Panicale, patria ricca di personaggi famosi e di opere d'arte, vanto dell'intero territorio lacustre.

Secondo la leggenda, il giovane Boldrino si nascose per un certo periodo all'interno della Chiesa di Santa Maria della Querciolana per sfuggire alla condanna a morte in contumacia, inflittagli dal Comune di Perugia per aver ucciso quelli che lui riteneva gli assassini del padre. Di seguito, l'interno della Chiesa.



La Chiesetta fa parte dell'Azienda agricola e agrituristica *La Querciolana* di Panicale, che produce anche ottimi vini pregiati intitolati a Boldrino.



Magnifici et potenti signori A
 senoy defensori salutem in xpo
 signori sui

1384
 2

ad q̄ amonente

Magnifici signori mei ep̄m. monstro in q̄nta mania
 que sumus de famore necessitate in missi q̄nto a senoy
 andamentū non sine inq̄ta tenat. p̄ci est una etiam de missi
 est r̄nde samonte iustiano ep̄m. cap̄m q̄ta a senoy
 p̄fite e p̄o iō uo egi in p̄no a senoy e senoy e p̄fite
 inq̄to iustio ep̄m. cap̄m q̄ta a senoy

Conferno uostro seruidus inq̄tana

Lettera di Boldrino ai "Magnifici e potenti Signori difensori de la città di Siena", datata 12 novembre 1384. Archivio di Stato di Siena, Fondo di Concistoro, cartella 1814, lettera n. 86 r, v.

La passione per la scrittura e per la ricerca storica in genere - fortunatamente per noi - è sempre presente in Luciano Taborchi che anche quest'anno ci fa il dono di una nuova monografia: quella sul capitano di ventura Boldrino da Panicale. Nel recente passato, ogni anno, a partire dal 2015, Luciano ha prodotto un contributo scientifico poi dato alle stampe: questo che qui si presenta è il sesto. L'obbiettivo principale della sua produzione è quello di far conoscere e valorizzare personaggi del territorio di Magione, dove risiede, di quello di Perugia e, più in generale, della zona del Lago Trasimeno.

Leggendo i titoli delle sue pubblicazioni scopriamo che l'interesse per la storia dei capitani di ventura umbri, e per il mondo che gli ruotava intorno, al momento, sembra essere predominante. Infatti, nel 2017, Luciano Taborchi, aveva dato alle stampe un volume di ben 335 pagine, dal titolo: *Nicolò Piccinino. Storia di un capitano di ventura. Dal castello perugino di Caligiana al sogno del ducato di Milano*, edito dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria e delle Marche nella collana "Segni di civiltà", n. 47. Il volume ha avuto un grosso successo ed è stato presentato al pubblico in più di un'occasione.

Il Taborchi ha ormai un suo più che consolidato modo di operare. Parte dal contesto generale, che in questo caso è rappresentato dall'Italia del sec. XIV, poi ci introduce nel mondo delle Compagnie di ventura, spiegandone l'avvento, argomento che ben conosce avendolo trattato anche in altre occasioni, cui segue la parte più caratterizzante dell'opera, quella in cui entra nel dettaglio della vita e dell'attività dello "spietato" condottiero e capitano di ventura Giacomo Paneri, detto Boldrino, nato a Panicale intorno al 1331 da Giacomo e da Lucrezia Ceppotti, e morto a Macerata, il 3 giugno 1391 all'età di sessanta anni, in un agguato ordito da Andrea Tomacelli, fratello del papa Bonifacio IX. Di quest'uomo dal fisico imponente, si dice fosse alto 2 metri e 16 centimetri (sei piedi), il Taborchi ripercorre, nei minimi particolari, la giovinezza, la scuola d'armi, la conoscenza e il servizio al soldo di Giovanni Acuto, che «non fu solo uno dei primi capitani di ventura stranieri a solcare il suolo italico, ma operò da maestro nell'arte militare per tanti condottieri stranieri e italiani, a partire da quelli che erano al suo servizio». Parla poi

dell'istituzione, nel 1376, da parte di Boldrino di una propria compagnia di ventura e di tutte le numerose imprese realizzate, soprattutto nell'Italia centrale, al servizio di diversi committenti. Boldrino per le sue impietose razzie fu chiamato «diabolicus, perversus, malignus». Si racconta che nell'ultimo periodo della sua attività (1386-1391), quando si trovava nelle Marche al soldo dei Varano per sedare la ribellione dei ghibellini, dimostrò, ancora una volta, la sua crudeltà: nell'assedio di Fermo inviò ai magistrati un cesto di orecchie dei prigionieri. Storia o leggenda?

Particolarmente interessanti sono anche le “Considerazioni finali” del volume, dove Taborchi riporta e commenta tutti i giudizi sull'operato di Boldrino che sono emersi dalla lettura dei vari testi che, nel corso dei secoli, si sono occupati di lui. Conclude queste sue riflessioni nel modo seguente:

«Diversamente da altri capitani di ventura, per Boldrino si è continuato nel tempo a prendere a riferimento i saccheggi, i bottini di guerra, le vendette, le vessazioni nei territori occupati, piuttosto che l'abilità militare, l'astuzia, l'ardore in battaglia, le tante imprese militari concluse con successo. Se di lui, piuttosto che le vicende collaterali a cui giocoforza ricorse, si considerano il modo di condurre le battaglie e le tante vittorie conseguite, allora emerge in maniera nitida il profilo del grande condottiero. Un condottiero, con cui fece il suo primo apprendistato Muzio Attendolo Sforza, poi fondatore della scuola militare sforzesca; un condottiero, che fu preso a modello da Braccio Fortebraccio, iniziatore dell'altra grande scuola militare: la braccasca».

Una positiva caratteristica che hanno le opere di Luciano Taborchi è quella di contenere, in un apposito capitolo dedicato alle fonti, in questo caso intitolato “Contributi alla conoscenza di Boldrino”, le linee guida del suo percorso di ricerca. Ci vengono fornite, infatti, le necessarie indicazioni sugli archivi e sulle biblioteche consultate, sulle fonti documentarie prese in considerazione e la rassegna bibliografica completa ed esaustiva delle opere a stampa visionate. Taborchi ha analizzato i manoscritti custoditi presso la Biblioteca comunale

“Augusta” di Perugia, le carte conservate negli Archivi di Stato di Perugia, Siena, Ancona, Macerata. Dei pochi scritti editi su Boldrino, dei manoscritti e degli altri documenti inediti ha fatto poi un breve resoconto «perché possa servire per ulteriori approfondimenti sulla figura del condottiero, nonché come proposta per quanti vogliono effettuare nuove ricerche sulle compagnie di ventura e il periodo storico di riferimento». Grazie alla sua ricerca storica ha fatto rivivere testi dimenticati, trovato nuovi documenti e ha dato loro la parola riportandoli in vita.

Questo modo di lavorare è sicuramente un contributo benemerito non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per i lettori in genere che hanno così l’opportunità di capire come ci si deve correttamente muovere nel settore della ricerca storica.

Il volume unisce il carattere scientifico a quello divulgativo e si legge come un romanzo. Un romanzo in forma di vera storia. È impreziosito da numerose immagini, posizionate laddove necessario cioè nel corso degli argomenti cui fanno riferimento.

Gli abitanti di Panicale, piacevole comune che guarda il Lago Trasimeno, uno dei borghi più belli d’Italia, che amano le loro radici e la loro memoria, sfogliando questo libro, avranno l’occasione di rileggere la propria storia legata anche a un personaggio discutibile ma, per l’attività che svolgeva, figlio del suo tempo.

Se è vero che la pubblicazione di un libro è sempre un omaggio gradito per la comunità degli studiosi e degli studenti, questo volume costituisce davvero un regalo prezioso per la ricerca, per i tanti spunti che offre per ulteriori analisi e approfondimenti. Un vivo, sincero e autentico ringraziamento deve essere rivolto a Luciano Taborchi per il notevole impegno profuso e per i risultati raggiunti, con l’auspicio che altri possano seguire la sua scia, intraprendere nuove ricerche e scoprire cose nuove per saperne sempre di più.

Mario Squadroni

Presidente Deputazione di storia patria per l’Umbria



Riproduzione fotografica del ritratto in olio su tela di Giacomo Paneri, detto Boldrino da Panicale, del pittore perugino Francesco Busti, terzo decennio del XVIII secolo, conservato a Perugia, Palazzo dei Priori, Anticamera dell'ufficio del Sindaco.

Boldrino, un condottiero dimenticato

Tra il 12 settembre e il 4 ottobre del 1942, sull'esempio di quanto già avvenuto in Romagna e nelle Marche, viene realizzato un corposo – ancorché sobrio, a causa del contesto bellico – programma di “Celebrazioni dei Grandi Umbri”. L'obiettivo, fortemente incoraggiato dal regime fascista, è quello di esaltare il genio italiano, chiaramente inteso in senso estensivo, manifestatosi in vario modo attraverso i secoli. Accanto ai più importanti esponenti della spiritualità e dell'arte, da San Francesco a Jacopone da Todi, l'Umbria commemora così, con mostre, conferenze e concerti, molti altri personaggi di rilievo, compresi condottieri, signori delle armi e capitani di ventura, come Braccio Fortebracci o Niccolò Piccinino, come Niccolò Vitelli o Erasmo da Narni, detto il Gattamelata¹. Tra i circa trenta umbri illustri, celebrati sotto l'egida della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti della provincia di Perugia, Boldrino Paneri però non figura.

Nel novembre 1942, per continuare a celebrare la spiritualità, la cultura e l'eroismo italiano, si inizia ad organizzare un ulteriore progetto per onorare anche gli “umbri minori”. Nel nuovo programma vengono inseriti artisti, politici, poeti. C'è pure una apposita sezione dedicata a condottieri e soldati². Ma anche in questo programma Boldrino Paneri non figura.

E ancora, un altro fatto significativo, ancorché minuto: nel dopoguerra, nell'anticamera della Sala Verde (la residenza del Sindaco) di Palazzo dei Priori di Perugia, vengono collocati i ritratti dei capitani di ventura realizzati da Francesco Busti. Insieme a Braccio Fortebracci e ad altri figura anche Boldrino Paneri, ma in una posizione molto defilata, difficilmente percepibile dai visitatori.

Le tre circostanze rapidamente rappresentate, diverse e slegate fra loro, restituiscono però un dato significativo: lo scarso rilievo

¹ Cfr. L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano. Le città storiche dell'Umbria*, il Mulino, Bologna, 1992, pp. 252-253.

² Sulle “celebrazioni dei Grandi umbri” e sul progetto di celebrazione degli “umbri minori”, si rinvia a L. Varasano, *L'Umbria in camicia nera (1922-1943)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, pp. 384-386.

riconosciuto a Boldrino da Panicale (1331-1391), valoroso e temuto capitano di ventura. La marginalità riservata al Paneri, controverso «flagellator della Marca», si è poi protratta nel tempo, tanto che l'ultimo significativo studio sul panicalese, come si ricorda nelle pagine che seguono, risale al 1962.

Il lavoro di Luciano Taborchi, non nuovo a ricerche storiche pregevoli ed originali, ha dunque innanzitutto il merito di riportare all'attenzione uno dei capitani di ventura più abili nell'arte militare. Ma non solo. L'Autore ricostruisce l'aspra temperie dell'epoca, insanguinata da frequenti guerre, inserendo nell'opportuno contesto storico il condottiero panicalese, ucciso a tradimento in circostanze che richiamano, in qualche modo, lo stesso clima torbido in cui maturò la strage di Senigallia narrata da Machiavelli³. L'esito finale è un lavoro che restituisce l'importanza di Boldrino Paneri, affermando, a ragione, la necessità di ulteriori studi su un professionista della guerra che con le sue gesta, con la sua abilità e con la sua astuzia ferina segnò la storia dell'Italia centrale della seconda metà del Trecento.

Leonardo Varasano

Assessore alla Cultura del Comune di Perugia

³ L'inganno con cui il Duca Valentino, nel 1502, condusse i suoi nemici «a Senigallia nelle sue mani» è narrato da Niccolò Machiavelli nel *Principe* al cap. VII.